

L'Accademia Carrara di Bergamo, nell'ambito dell'iniziativa «I venerdì della Carrara», presenta domani alle ore 21 il libro dello storico dell'arte Vincenzo Farinella *Alfonso I d'Este. Le immagini e il potere* (Officina Libraria), con contributi di Giorgio Bacci e Marialucina Menegatti. Il volume delinea l'appassionante profilo di un grande uomo politico e di uno dei principali mecenati delle arti del suo tempo: Alfonso I d'Este (1476-1534), terzo duca di Ferrara.

Il ceco Josef Topol, uno dei più importanti drammaturghi del suo Paese insieme a Vaclav Havel e storico dissidente firmatario di *Charta '77*, è morto a Praga a 80 anni. Insofferente ai canoni narrativi del realismo socialista, alla metà degli anni '60 Topol fu uno dei fondatori di un teatro che si prefiggeva di essere indipendente, chiamato «Teatro dietro la porta». Per aver aderito alla Primavera di Praga il teatro fu chiuso e le sue opere censurate fino al 1989.

Libero Pensiero

Un suggestivo mix di generi, da oggi in libreria

L'Occidente effeminato fa il gioco dei tagliagole

Borgonovo ripercorre la nascita dell'Is e ne spiega il fascino anche agli occhi di giovani cresciuti in Europa. È la nostra vocazione alla sottomissione al virile islam a renderci sconfitti in partenza

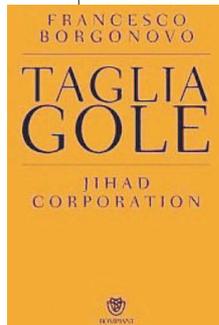


■ ■ ■ MASSIMO DE' MANZONI

■ ■ ■ I lettori di *Libero* conoscono bene Francesco Borgonovo, caporedattore e una delle colonne del nostro giornale, del quale negli anni hanno imparato ad apprezzare la prosa scintillante e le analisi mai banali. Soprattutto, negli ultimi tempi, le riflessioni dedicate all'immigrazione e al famigerato Stato islamico, frutto di una meticolosa opera di ricerca, oltre che di rielaborazioni personali.

Bene, tutto questo lavoro ora è diventato un libro: *Tagliagole. Jihad Corporation* (Bompiani, pp. 670, euro 15) in libreria da oggi. No, non «un altro» libro sui jihadisti. E tantomeno «il solito» libro sui jihadisti. Si tratta di un'opera sorprendente (anche per me, che pure conosco abbastanza bene autore e soggetto), al punto da essere difficilmente classificabile, dato che mescola i generi: il saggio con l'intervista, il racconto con la critica letteraria. Il risultato, comunque, è affascinante.

Borgonovo, come suggerisce il sottotitolo, parte dal paragone con una capitalista società multinazionale per descrivere minuziosamente il nascente Stato del terrore: organizzazione, obiettivi e strategie di «mercato», competizione vittoriosa con i precedenti leader del settore (al Qaeda in primis), reperimento delle risorse, promozione pubblicitaria, elaborazione del



EURABIA IN DUOMO

La preghiera dei musulmani sul sagrato del Duomo a Milano. A sinistra, la copertina del libro di Francesco Borgonovo

format, vendita in franchising del «prodotto», affiliate nei vari Paesi ecc.

Poi ripercorre le origini della Tagliagole Spa, andando alle radici del *Corano* e spazzando via una volta per tutte la leggenda dell'islam buono da contrapporre all'islam cattivo, altrimenti declinata nella negazione della matrice religiosa delle sanguinose azioni dei fanatici.

Infine arriva all'oggetto ultimo dell'Is: l'islamizzazione del mondo. E, quindi, arriva a noi, alle nostre responsabilità di fronte al sorgere e all'affermarsi di questa minaccia epocale. È la parte forse più avvincente del libro. Borgonovo ci conduce lungo un percorso letterario che va da La Rochelle, Huysmans e Chesterton fino a Houellebecq e Raspail, passando per Lovecraft.

Ed è in questo frangente che si sprigiona il vero senso del libro: siamo noi i nostri primi carnefici. È questo Occidente svirilizzato che lascia campo libero ai fondamentalisti musulmani, che accoglie, blandisce e difende il proprio nemico. È questa società «femminilizzata», perfino nella religione cristiano-cattolica, cui si contrappone il brutale, quasi caricaturale patriarcato musulmano. Il quale però esercita una tremenda forza di attrazione anche in quei maschi e quelle femmine occidentali che rifiutano la languida decadenza del proprio mondo. Ci spiegano anche e soprattutto così tante apparentemente sbalorditive conversioni, la corsa di troppi giovani nati e cresciuti qui ad arruolarsi sotto le bandiere del Califfo.

Attenzione, avverte però Borgonovo: questa super virilità islamica è più esibita che reale. C'è molta propaganda a fare da *maquillage* a una cultura che ha in realtà il terrore della donna. E che difatti non regge l'urto della satira che impietosamente mette a nudo la verità.

La vocazione occidentale alla sottomissione, invece, è purtroppo reale, a partire dall'omologazione del linguaggio, da quel politicamente corretto che ormai ci pervade e ci condiziona in tutte le nostre azioni. E si traduce nel modo follemente autolesionistico in cui (non) governiamo le ondate migratorie. Accogliendo persone che, pur non essendo magari terroristi, esprimono comprensione o simpatia per gli attentati che bersagliano il cuore delle nostre città. Mettendoci in casa gente per la quale la *sharia* è l'unica norma di comportamento, infinitamente superiore alle nostre leggi. Arrendendoci senza combattere all'arma più subdola e potente in mano a chi vuole assoggettarci: quella demografica. Tutto questo mentre ci arroveliamo sul pericolo di un'inesistente islamofobia e continuiamo nell'autodistruzione dei nostri valori, anche nazionali, dello spirito stesso dell'Europa, spalancando le porte a Eurabia.

Borgonovo trova un efficace parallelo con *Histoire d'O*, il celebre libro di Dominique Aury, per illustrare questa sottomissione volontaria dell'Occidente femmina al virile islam. E così, per raccontarci i tagliagole, dopo essere partito dal mondo degli affari, approda al masochismo erotico. Sanguine, sesso e soldi: alla fine, come sempre, anche in un libro ha rispettato le regole d'oro del giornalismo.

Il pamphlet di Mascheroni Ma quali idee originali Siamo tutti dei copioni

■ ■ ■ PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Luigi Mascheroni è un copione. O, per dirla in termini più tecnici, un plagiatore. Per scrivere il suo *Elogio del plagio* (Aragno, pp. 270, euro 20) non ha fatto che riprendere libri e articoli altrui. Ne ha tirati in ballo a centinaia, così dimostrando che si può realizzare un'opera dell'ingegno semplicemente attingendo al lavoro altrui.

Del resto quante sono, in campo letterario e filosofico, le idee davvero originali? Mica tante, e risalgono alla notte dei tempi. Neppure ne conosciamo gli autori. Da allora, è stato tutto un copiare o, se preferite, un ispirarsi, un citare, un omaggiare. Un elaborare e rimescolare, costruendo libri con ingredienti mutuati da altri libri. Che poi la linea di separazione tra un'azione e l'altra è talmente sottile da innescare infinite discussioni. «Quello che è stato è lo stesso che sarà», recita l'*Ecclesiaste*. «E quello che è stato fatto è lo stesso che si farà: e non vi è nulla di nuovo sotto il sole».

Mascheroni si lancia dunque in una cavalcata a briglia sciolta tra i plaghi della storia, volendo dimostrare, e ci riesce benissimo, che tutto quanto è scritto rimanda qualcos'altro, quando non lo riproduce in gran parte. Una gragnuola di esempi. A partire dai classici latini, con Catullo che riprende Saffo, tutti copiano tutti. Persino i massimi pensatori, soprattutto loro. La Fontaine copia da Esopo che ha copiato da Fedro. Pascal copia smodatamente da Montaigne. Shakespeare copia da decine di modelli, e a sua volta è plagiato innumerevoli volte, fino a oggi. Fitzgerald e la moglie Zelda si copiavano a vicenda. E così via.

Dietro l'assioma ambiguo per cui «il mediocre copia, il genio ruba» si annidano episodi sconcertanti. Nel campo dei romanzi gialli, polizieschi e di fantascienza, non se ne esce più. Po viene saccheggiato, per esempio da Alexandre Dumas. Agatha Christie si appropriava di trame altrui. Verne si destreggia. La tesi del *pamphlet* è chiara: nulla è originale, vince chi la fa franca. Chi è accusato, si difende in mille modi. Qualcuno dice che «Una volta è copiare, dieci fare ricerca». Qualcuno tira in ballo l'omaggio. Altri «citano». Il regista americano Quentin Tarantino, sull'abitudine di guardare ai nostri connazionali, da Sergio Leone in giù, ha costruito una carriera.

Il capitolo sui contemporanei è esilarante. In Italia il metodo fotocopia è praticato da *maitres à penser* come Pietro Citati (che in un delirio di sovrapproduzione arriva spesso all'autoplagio) o dal filosofo Umberto Galimberti, il Rank Xerox del pensiero. Applausi da Oscar della riproduzione fedele vanno a un certo Fabio Filipuzzi, che tra il 2006 e il 2010 copiò e pubblicò una mezza dozzina di libri di contemporanei, e senza venir smascherato subito.

Tra le scuse più frequenti di chi viene preso con la penna nel sacco altrui c'è quella del «valore migliorativo» della propria opera. T. S. Eliot scrisse nel 1934: «I poeti immaturi imitano; i maturi rubano; i cattivi poeti svaniscono ciò che prendono e i buoni lo trasformano in qualcosa di migliore o almeno diverso». Altri si rifugiano nel «Non l'ho fatto apposta», «È stato un ricordo inconscio». O addirittura nel «Quelle pagine sono finite nel testo per sbaglio». A meno di tagliare la testa al toro e fare come Nanni Balestrini: «Copio e sono fiero di copiare».